

## Una ricerca del Policlinico San Matteo dice che i “debolmente positivi” non infettano

Pubblicato: Lunedì 22 Giugno 2020



“Adesso siamo in una fase in cui molte persone hanno superato l’infezione, sanno di essere state positive e hanno scoperto di essere state colpite da Covid attraverso test sierologici. La domanda che possiamo farci è: se siamo clinicamente guariti e la sintomatologia è scomparsa **che significato ha la positività del tampone?** La risposta è che **molti soggetti hanno una bassa carica di RNA virale**”.

Così **Fausto Baldanti**, responsabile del Laboratorio Virologia Molecolare dell’Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) **Policlinico San Matteo di Pavia**, è intervenuto alla conferenza stampa convocata a Palazzo Lombardia in cui è stato presentato il **primo studio italiano su 280 pazienti guariti da Coronovirus**, coordinato dal San Matteo di Pavia, che ha **verificato la presenza di virus infettante a bassa carica**, in tamponi nasali effettuati su pazienti clinicamente guariti.

All’incontro con i giornalisti hanno partecipato anche il presidente della Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo Pavia, Alessandro Venturi e il professor Giuseppe Remuzzi dell’IRCCS Istituto Mario Negri. Si tratta di una ricerca che può avere importanti implicazioni per le strategie di sanità pubblica sia italiane che internazionali.

Il professore **Baldanti** ha spiegato che l’indagine è stata effettuata in collaborazione con l’Istituto Zooprofilattico della Lombardia e dell’Emilia Romagna, l’ospedale civile di Piacenza, l’ospedale universitario ‘Le Scotte’ di Siena e l’IRCCS Policlinico di Milano.

“Le indagini molecolari – ha chiarito Baldanti – sono costruite in modo da identificare una porzione del genoma (cioè del codice genetico del virus): se si identifica questa porzione, non è detto che il genoma sia integro ossia infettante, oppure frazionato”.

“Lo studio molecolare che presentiamo – ha dichiarato Alessandro Venturi – fa parte del grande lavoro svolto dai grandi ospedali di ricerca della Regione e necessita una contestualizzazione. La Lombardia ha assistito a un coinvolgimento ospedaliero massivo e condiviso, che non ha uguali sul territorio nazionale”.

“I pazienti che stavano in ospedale – ha chiarito Venturi – non potevano stare da nessun’altra parte: questo dobbiamo affermarlo una volta per tutte. La moltiplicazione dei posti letto e delle terapie intensive è dovuta quindi al fatto che essi non potevano stare altrove. Per quanto riguarda l’aspetto epidemiologico, la Lombardia ha adottato lo strumento della quarantena obbligatoria e fiduciaria”.

“**Il ‘tamponamento a tappeto’** di cui sentiamo parlare da tempo – ha detto ancora – in quel momento **era impraticabile**. Mentre era praticabile la quarantena anche senza avere effettuato il tampone molecolare. La bontà della scelta è stata confermata dai dati sierologici che hanno accertato che la Lombardia ha messo in quarantena il doppio delle persone che hanno poi evidenziato la malattia”.

**Il professor Giuseppe Remuzzi**, direttore dell’Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, ha sottolineato che “diventa fondamentale quantificare la positività. **Dire positivo non basta più**. Si parla di **tamponi positivi che hanno una carica virale molto bassa**, ed è molto difficile che pazienti con questo tipo di tamponi possano contagiare altre persone. Dobbiamo dirlo – ha concluso Remuzzi – perché le persone quando sentono parlare del numero dei contagi in Lombardia, devono sapere che si fa riferimento a tamponi positivi con una carica virale che può anche non essere contagiosa”.

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it